

IL LIBRO

Il presepe degli ultimi Calaciura racconta la strada verso Gesù

Pescatori, prostitute e soldati: un coro di personaggi bizzarri protagonista del romanzo dello scrittore palermitano. Che rilegge la Natività a modo suo

di Salvatore Ferlita

Sarà innanzitutto per il nome che porta: Giosuè deriva infatti dall'ebraico Yehosua (che vuol dire "Dio è salvezza"), appellativo da cui poi si ricavò poi la forma abbreviata Yeshua che appartenne a Gesù Cristo. Fatto sta che, a poca distanza dal romanzo "Io sono Gesù", portentosa riscrittura delle vicende evangeliche, Giosuè Calaciura con "Una notte" (Sellerio, 206 pagine, 16 euro) torna a fare i conti con il Messia riavvolgendo il nastro della narrazione per risalire alla notte del primo Natale.

«Sono nato a Betlemme, trent'anni fa» recitava l'incipit di "Io sono Gesù", cui ora fa da controcanto il "Sta nascendo!" gridato da un ragazzo che, in preda a un'allegria incontenibile, non vede l'ora di propagare la buona novella. E se nel romanzo precedente a prendere corpo era un Gesù umano, troppo umano, mosso da un irresistibile empito picaresco, adesso il grandangolo ironico e insieme struggente dello scrittore palermitano è puntato sugli ultimi, i poveri diavoli, la feccia del mondo. Per una volta, dunque, i dimenticati della Terra conoscono un'inattesa ribalta davanti all'ingresso di quella grotta, laddove sino a un momento prima si era consumata la passione degli animali (sorprendenti le pagine dedicate al

bue), insieme agli amplessi delle prostitute. Tale «Nascita leggendaria» si trascina una promessa «inattendibile», quella cioè che è per i derelitti il regno dei cieli. Non solo per questi, s'intende, dal momento che i tempi nuovi erano arrivati per tutti quanti: ma i più sfortunati, quelli gravati da affanni e violenza, sarebbero entrati per primi. E dire che nessuno avrebbe scommesso su quella coppia di nazareni «così malamente assortita: lei bambina già partoriente, lui falegname così maturo da sembrare suo padre». Del resto, tutti quanti avevano negato loro un letto e un riparo mostrando la «necessità del loro ruolo nella logica della sacra rappresentazione», come si legge quasi all'inizio.

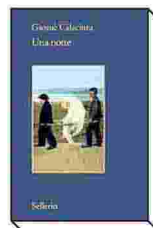
Qui Calaciura sembra alludere al Giuda di Borges, al ruolo necessario e paradossale del traditore ai fini del disegno salvifico da compiersi. Perché senza quella gelida durezza di cuori nessuna profezia si sarebbe avverata. Il Natale in casa Calaciura, verrebbe da dire parafrasando il grande Eduardo, restituisce la mobilitazione generale, una sorta di "quarto stato" spinto da uno stupore eccessivo, da una specie di propulsione atomica dei sentimenti perché davvero nessuna favola poteva possedere gli stessi «connotati d'eccezione» di quella nascita. E alla corallità bizzarra, quasi circense delle prime pagine (i personaggi di

Calaciura inciampano lungo il cammino nel letame degli animali e negli escrementi degli uomini, nei cumuli di immondizia, nei rami carbonizzati dei tanti falò accesi), si alternano alcuni casi specifici, incarnati dal bambino buono che vuole accontentare tutti col rischio di arrivare tardi all'evento; dal pescatore dalle mani tagliate e dal destino piagato, che riempie la sua gerla dei pesci più belli e che scopre l'amore strada facendo alla prostituta sterile che guarda al figlio di Maria con stupore e rimpianto; fino al soldato cui sta nascendo un figlio proprio in quella notte e che non sa come sottrarsi al diktat di Erode, assetato di sangue di innocenti.

Il presepe allestito dallo scrittore palermitano contempla pure un pastore così buono da rischiare la vita per il suo agnello indifeso, uno scimunito che a tutti i costi vuol vedere il neonato e addirittura lo prende in braccio consolando il suo pianto, per non dire dei tre ladri scambiati da Erode per i re magi o dello sciancato, di professione usuraio, temuto in tutta Gerusalemme, socio in affari di Barabba. È l'ultimo dei personaggi parossistici di Calaciura (ciascuno destinato a incrociare tutti gli altri), che però scambia il vagito della nascita con il soffio dell'agonia «di chi muore nell'ultimo lamento». E qui, in forza di una vertigine, la venuta al mondo si lega allo strazio di chi morirà sulla croce, ultimo degli ultimi.



"Una notte" per Sellerio



"Una notte"
Giosuè Calaciura
(Sellerio)
206 pagine
16 euro

Color Cagliostro!



"Color Cagliostro!"
di Luca Tosi
illustrazioni di V. Carollo (Kalós)
46 pag. 20 euro

▲ L'autore

Giosuè Calaciura ha scritto "Malacarne" e "Borgo vecchio"

